

Gli ultimi interventi al CC

Pubbllichiamo gli interventi al CC dei compagni Imbeni, Benetollo e Bussotti sulla relazione del compagno Ledda

Imbeni

Sono d'accordo con la relazione di Ledda — ha detto Renzo Imbeni — ma ho delle riserve sul documento presentato all'esame del Comitato Centrale. Penso innanzitutto che sia indispensabile istituire un collegamento tra i temi della pace, del disarmo e dello sviluppo e dibattiti preparatori dei congressi regionali del partito. Questo anche perché, nonostante la elaborazione della nostra linea di politica internazionale sia stata via via precisata e arricchita, permangono tuttora nel partito opinioni diverse su questioni di grande rilevanza, come ad esempio le responsabilità dell'URSS nella crisi del medio oriente, la distensione, l'atteggiamento nei confronti della NATO (la corsa al riarmo favorisce la richiesta delle uscite unilaterali dal patto politico-militare), le forze che si oppongono ad una politica di pace autonoma.

Non bisogna inoltre sottovalutare l'insufficiente consapevolezza del rischio accresciuto di una guerra nucleare. È più diffusa di quanto si volesse supporre l'idea che i suoi destini della pace e della guerra a decidere sono altri e che noi in fondo non possiamo farci nulla.

Feriti non si possono dare per acquisiti tutti gli elementi di fondo della nostra politica. Ed è appunto partendo da questa considerazione preliminare che il documento presentato all'esame del Comitato Centrale si presta ad alcune obiezioni.

Nel documento non c'è un sufficiente equilibrio di analisi tra rapporto Nord-Sud, aree sviluppate e aree arretrate, e rapporto Est-Ovest. E sarebbe certo curioso se quest'ultimo aspetto del quadro mondiale fosse sfumato quando ogni proprio si è accumulato un carico di pericolose tensioni, che investe anche il Terzo Mondo, con una corsa al riarmo che è all'origine del profondo moto pacifista al quale è necessario dare maggiore vigore e incisività.

Nel documento rimangono inoltre irrisolti molti problemi che concernono il ruolo dell'Europa, si percepisce una scarsa sintonia con le novità, emerse nel nostro continente, nelle posizioni delle forze politiche, in primo luogo del partito socialista e socialdemocratici (sono di grande interesse le posizioni emerse ai congressi del Partito laburista inglese e del Partito socialdemocratico svedese; come le recenti indicazioni del PSI francese su un terreno comune di ricerca in Italia e in Europa), e negli orientamenti di vasti settori dell'opinione pubblica. Ma soprattutto il documento è ancora carente sul piano delle proposte. È utile al fine di arricchire la conoscenza del quadro internazionale, di grandi problemi mondiali, ma è inadeguato come piattaforma per il dibattito nel partito, per il confronto con altre forze politiche e quindi come strumento di iniziativa politica.

Benetollo

Tra i giovani — ha detto Antonio Benetollo — sta emergendo come grande convincimento ideale che è la pace la risoluzione dei drammi planetari: quelli della fame, della miseria, dell'ignoranza, delle malattie. La presenza dei giovani nei movimenti europei per la pace segna l'emergere di mille altri fermenti e della più alta qualità di non della natura di questi movimenti, ma di allargarla ad altri temi decisivi. E questa anche una prima risposta alla crisi sociale ed economica dell'Europa degli ultimi anni; i giovani tornano ad essere protagonisti di rivolte e di manifestazioni.

In Italia come FGCI stiamo lavorando sul terreno della pace per costruire un movimento che sia autonomo, pluralista, in cui possa rigenerarsi l'idea della trasformazione complessiva del nostro paese. Il prorompere di questa soggettività giovanile sul tema della pace, è un segnale di grande novità. L'Italia e l'Europa possono essere un ponte, una linea di collegamento tra Est e Ovest e possono giocare un ruolo più incisivo nei rapporti con il Terzo mondo.

È inoltre giusto lanciare un allarme per il salto di qualità compiuto nella corsa agli armamenti. Ma in questo quadro dobbiamo porre più attenzione al Mediterraneo, al «flanco Sud» della Nato. I dirigenti americani hanno più volte affermato che la Nato deve prepararsi ad intervenire anche fuori della sua area di competenza. E allora la decisione del governo italiano di scegliere un Comiso per i missili è anche più grave, perché può esasperare i nostri rapporti con il Medio Oriente e può trasformare l'Italia in una base di appoggio alla politica USA.

Il movimento per la pace cresce in Europa e anche in Italia. Anche nel PSI, con il quale abbiamo un difficile rapporto, c'è un dibattito interno molto esteso, la riapertura del dialogo tra USA e URSS può aprire spazi nuovi anche qui, aiutando anche il partito a superare — dove si registrano posizioni settarie, di scelta di campo, e altre — una più decisa mobilitazione della classe operaia in questa battaglia per la pace.

Bussotti

Negli ultimi mesi — ha detto Luciano Bussotti — si è registrato un aggravamento preoccupante della situazione internazionale. Una delle cause dei pericoli attuali è dall'esplosione delle contraddizioni intrinseche al tipo di sviluppo capitalistico e in particolare del capitalismo statunitense. Presentando al Congresso il suo progetto di politica estera, Reagan ha fornito un quadro preoccupante: inflazione, 8 milioni di disoccupati, altissimo debito nazionale, produttività in netta regressione, principali nazioni industrializzate. La risposta è stata una drastica riduzione della spesa pubblica e una corsa sfrenata al riarmo. E stata una risposta che ha già incontrato una forte protesta anche negli stessi Stati Uniti.

Lo scopo dichiarato dell'amministrazione Reagan è il recupero di una netta superiorità strategica militare da una parte e dalla ripulitura del tentativo di scaricare sull'Europa e sul Terzo e il Quarto mondo le conseguenze della crisi. Di qui vengono i pericoli maggiori di conflitto.

Ma non c'è dubbio che alcuni atti di politica estera dell'URSS hanno contribuito a mettere in crisi la distensione e noi giustamente abbiamo assunto una posizione critica e di condanna di tali atti. Ma ciò che ci preoccupa è la concezione stessa che sta alla base di questo atteggiamento. L'idea, cioè, che la contraddizione fondamentale del mondo sia rappresentata da due campi diversi e nemici e che non resti che puntare alla sconfitta del campo avversario, sostituendo la forza militare alla lotta politica e all'iniziativa diplomatica.

È dalla competizione di queste due diverse concezioni che nascono i maggiori pericoli di guerra. Noi dobbiamo al contrario fare emergere con forza che la contraddizione principale è rappresentata dal rapporto Nord-Sud, dalla drammatica questione del sottosviluppo che richiama la necessità della costruzione di un nuovo governo del mondo.

C'è a questo proposito da sostenere una grande battaglia politica, ma anche ideale e culturale nel partito per far emergere con forza questa grande novità. L'Italia e l'Europa possono essere un ponte, una linea di collegamento tra Est e Ovest e possono giocare un ruolo più incisivo nei rapporti con il Terzo mondo.

È inoltre giusto lanciare un allarme per il salto di qualità compiuto nella corsa agli armamenti. Ma in questo quadro dobbiamo porre più attenzione al Mediterraneo, al «flanco Sud» della Nato. I dirigenti americani hanno più volte affermato che la Nato deve prepararsi ad intervenire anche fuori della sua area di competenza. E allora la decisione del governo italiano di scegliere un Comiso per i missili è anche più grave, perché può esasperare i nostri rapporti con il Medio Oriente e può trasformare l'Italia in una base di appoggio alla politica USA.

Il movimento per la pace cresce in Europa e anche in Italia. Anche nel PSI, con il quale abbiamo un difficile rapporto, c'è un dibattito interno molto esteso, la riapertura del dialogo tra USA e URSS può aprire spazi nuovi anche qui, aiutando anche il partito a superare — dove si registrano posizioni settarie, di scelta di campo, e altre — una più decisa mobilitazione della classe operaia in questa battaglia per la pace.

L'attacco contro le zone ai confini con la Namibia

Un'altra aggressione sudafricana in Angola

Azioni barbare contro le popolazioni indifese, uccisioni, case bruciate - Occupate nella controffensiva importanti vie di comunicazione e l'aeroporto di Xangongo

Intervenendo al parlamento iraniano Anche Bazargan difende i «mujaheddin»

Il suo discorso è stato interrotto dalle invettive dei deputati integralisti islamici - Annunciate altre ventitre esecuzioni

TEHERAN - Mehdi Bazargan, ex-primo ministro del governo provvisorio iraniano istituito dopo il rovesciamento dello scia, ha preso ieri la parola al parlamento di Teheran, nella sua attuale qualità di deputato ed esponente del «Movimento per la libertà» (d'ispirazione liberale), difendendo i mujaheddin del popolo che sono oggi, come è noto, l'organizzazione di sinistra più attiva all'interno del paese contro il regime integralista islamico di Khomeini.

L'ultrasessantenne Bazargan ha fra l'altro affermato — dopo avere condannato le esecuzioni in massa (1.700 negli ultimi cento giorni) — che è «grave errore» considerare, come fa il Partito della rivoluzione islamica (Khomeinista), «agenti degli USA in Iran» i mujaheddin, che sono invece — secondo l'ex-premier — «un movimento interno, non dipendente da alcuna potenza straniera e pronto a sacrificarsi per il paese, come ha dimostrato in passato combattendo contro lo scia e contribuendo in modo determinante alla vittoria della rivoluzione».

Ma, a questo punto, le parole di Bazargan sono state sottostate dalle urla e dalle invettive della massa dei deputati, che sono per oltre il 90 per cento, integralisti. Si è sentito gridare più volte nell'aula: «Fuciliamolo! Bazargan deve essere fucilato!».

Il presidente dell'assemblea, Rafsanjani, ha allora tolto la parola a Bazargan ed ha interrotto le sedute: successivamente, ha rilasciato una dichiarazione nella quale ha accusato l'anziano ex-primo ministro di essersi fatto «portavoce dei mujaheddin» ed ha affermato che la reazione dei deputati è stata «giusta».

Intanto, appena diffusa la notizia dell'intervento di Bazargan, un gruppo (pare numeroso) di attivisti del partito khomeinista ha inscenato una manifestazione di fronte al parlamento di Teheran: la richiesta di fucilazione era lo slogan ricorrente.

Ieri, intanto, sono state comunicate dalle autorità notizie di nuove esecuzioni, ventitré complessivamente, avvenute in varie località dell'Iran nella giornata di martedì scorso. Trentadue «terroristi» — è stato precisato — sono stati «giustiziati» ad Ahwaz, insieme a «due spie dell'Iraq»; cinque militanti della sinistra sono stati invece «giustiziati» a Bandar Abbas, due a Karaj, uno ad Hamadan. Cinque pasdaran (Guardie della Rivoluzione Islamica) sono, peraltro, rimaste vittime dell'esplosione di «un ordigno» — è chiaro se si è trattato di un attentato o, come sostiene la versione ufficiale, di un incidente) a Kazerun, nell'Iran centrale. Nella stessa Teheran, si è verificato un ennesimo incidente che dà un'idea del clima di tensione che pervade la capitale.

Un'auto, a bordo della quale si trovava anche il religioso scita Nateq Noori, deputato, non ha visto un posto di blocco e non si è fermata all'intimazione dei miliziani del «comitato rivoluzionario» (integralista islamico) di quartiere, i quali hanno aperto il fuoco ferendo sia il parlamentare, sia tre uomini della sua scorta.

Da Kuwait, infine, viene segnalato che martedì, a mezzogiorno, tre aerei iraniani avrebbero tentato di violare lo spazio aereo di quel paese, ma sarebbero stati messi in fuga ed inseguiti da caccia kuwaitiani: la notizia, che è stata diramata dal giornale «Al Anbaa», viene smentita a Teheran.

Con un positivo bilancio di incontri e colloqui Con la visita a Shanghai si è concluso il viaggio in Cina di Nilde Jotti

Dichiarazioni del presidente della Camera sull'assassinio di Sadat - Due contemporanee visite a Pechino: Genscher e Arafat

Dal nostro inviato SHANGHAI — La notizia è di quelle che hanno creato emozione anche qui in Cina. Lo si sente nell'aria quando parlando al banchetto di commiato a Shanghai la compagna Jotti affronta il tema dell'attentato in cui ha perso la vita Sadat. «Un fatto la cui notizia ci ha profondamente turbato — dice — un fatto che aggrava i pericoli per la pace nel Mediterraneo. Come italiani ci sentiamo profondamente preoccupati».

Nelle mani dei nostri compagni di tavola compagno lapis e faccuni. Fino a questo momento agli avvenimenti del Cairo non si era fatto cenno. Ma tutti sanno. L'hanno letto sul «Jiefang Ribao» (Liberazione), il giornale più popolare di Shanghai, in prima pagina. O l'hanno ascoltato alla radio. Sanno che Sadat doveva venire in Cina tra un mese. E sanno che proprio ieri è arrivato a Pechino Kasser Arafat. La posizione cinese è delicata. Cresce l'attenzione.

«Nessuno di noi, sia ben chiaro — aggiunge ancora Nilde Jotti — si è mai illuso che l'accordo di Camp David poteva essere la soluzione del problema palestinese. Finché questo problema non sarà risolto non vi potrà essere vera pace nel Mediterraneo. Ma noi condanniamo l'assassinio come lotta politica».

L'augurio — conclude il presidente della Camera, rispondendo al saluto del presidente dell'Assemblea locale Hu Lijiao — è che ragione e volontà di pace prevalgano sullo spirito di guerra. E che Italia e Cina possano avere un lungo periodo di pace per costruire il proprio avvenire».

Questo di ieri era l'ultimo incontro ufficiale della delegazione che oggi parte da Shanghai per Tokio e quindi per l'Europa. La mattina presto la delegazione aveva appreso dei fatti del Cairo, con comprensibile preoccupazione. Al rientro in albergo dopo lo banchetto di commiato, sempre da Roma la notizia della morte di Luigi Petroselli, che lascia la compagna Jotti profondamente costernata.

Nilde Jotti era venuta qui come Presidente della Camera (l'aveva invitata nel 1979 l'allora presidente del PCC Hua Guofeng durante la sua visita in Italia). Lei lo sostituirà. Anche il ministro degli Esteri, Togliatti, i vostri segni di attenzione come omaggio alla carica che rappresenta: quella di presidente di una delle Assemblee in cui si esprime la volontà del popolo italiano.

Eppure non c'è dubbio — lo ha mostrato tutto lo svolgimento della visita della delegazione in Cina — che gli ospiti cinesi l'hanno voluta accogliere anche come dirigente del PCI e come la donna che fu la compagna di Palmiro Togliatti.

Più volte nel corso degli incontri è stato richiamato il tema di una «vera unità nella diversità». Anche se a volte non esattamente con gli stessi termini. Questo elemento dell'attenzione alle opinioni altrui è anche il riconoscimento dell'importanza di un confronto reale anche di opinioni diverse è uno degli elementi nuovi che caratterizzano i rapporti tra la Cina e i rappresentanti e le personalità politiche di altri paesi.

Si è detto che ieri è giunto a Pechino Arafat. Poco prima era giunta una delegazione guidata dal ministro degli Esteri della Germania federale Genscher. Da Pechino apprendiamo che i suoi interlocutori cinesi, pur ribadendo le proprie posizioni, hanno espresso comprensione per la politica estera tedesca e riconosciuto che i problemi della sicurezza in Europa sono questioni non affrontabili nella stessa misura.

Colloqui tra PCI e MAPUoc del Cile

ROMA - Una delegazione del MAPUoc del Cile, guidata dal compagno Enrique Correa, responsabile della Commissione internazionale, si è incontrata ieri con una delegazione del PCI, composta dai compagni Antonio Rubbi, membro del CC e responsabile della Sezione esteri, e Claudio Bernabucci, della Sezione esteri.

Nel corso dei cordiali colloqui, il compagno Enrique Correa ha svolto un'ampia informazione sull'attuale situazione della lotta antifascista in Cile e ha manifestato un particolare apprezzamento per l'impegno del PCI nella solidarietà col popolo cileno. Da parte del PCI sono stati ribaditi i profondi legami di amicizia e solidarietà dei democratici italiani col popolo cileno e, riaffermato il più ampio impegno dei comunisti italiani assieme a tutte le altre forze politiche democratiche a sostegno della lotta degli antifascisti cileni per il ritorno della democrazia in Cile.

Inghilterra: 21 i deputati socialdemocratici

LONDRA - Altri due deputati laburisti sono passati al partito socialdemocratico. Si tratta di Tom McNally e James Dunn. Salgono così a 21 (20 ex laburisti un ex conservatore) i parlamentari entrati nella nuova formazione politica. I due hanno annunciato la decisione nel corso di una riunione del partito socialdemocratico a Bradford.

Molti delegati hanno disertato le ultime votazioni

Si è chiuso stancamente il congresso di Solidarnosc Varato ieri il programma

Oggi la prima riunione della Commissione di coordinamento Nella prossima settimana si riunirà il CC del POUP

Dal nostro inviato DANZICA — Il congresso nazionale di Solidarnosc, giunto ieri al dodicesimo giorno (già quattro oltre il previsto), ha approvato, con 455 voti contro 65 e 81 astensioni, il programma del sindacato nella seconda versione consegnata martedì mattina ai delegati, ulteriormente modificata. Lo scarso numero dei votanti indica che molti congressisti avevano ormai lasciato Danzica. Una risoluzione che chiedeva l'eliminazione dal testo del programma di ogni riferimento alle alleanze internazionali, anche nella nuova generica versione, era stata respinta nella seduta notturna di martedì con la maggioranza di stretta misura di 337 voti contro 245. Nel corso del dibattito un delegato aveva proposto che l'espressione «Polonia autogestita» venisse completata con l'aggettivo «socialista», ma il presidente del congresso ha lasciato cadere la proposta sostenendo che la qualifica «socialista» era implicita nella parola «autogestita».

L'arrogante intervento alla «Ruta Warszawa» durante la prima riunione del consiglio dei lavoratori, organo dell'autogestione. Il congresso è terminato ieri alle 22,25 con un discorso di Lech Walesa. In precedenza i delegati avevano esaminato e votato una serie di risoluzioni. Fra queste una delle più importanti riguardava il problema della linea del dialogo. Tuttavia, reso acuto dalla recente decisione del governo di aumentare drasticamente quelli delle sigarette e dall'annuncio che fra non molto la misura colpirà altri prodotti anche di largo consumo come le confezioni e il pesce. Le risoluzioni presentate su questa questione, dopo l'infelice intervento dei ministri delle finanze, Marian Krzak, e dei prezzi, Zdzislaw Krasinski, erano originariamente 14, poi ridotte a 6. Alla fine il congresso decideva di prendere in considerazione quella proposta da Karol Modzelewski che chiede adeguate compensazioni per gli aumenti dei beni essenziali e dei servizi e di destinare alle famiglie con più basso reddito le maggiori entrate derivanti dagli aumenti degli alcolici e delle sigarette, il tutto sotto il controllo di Solidarnosc. In caso di mancato accordo entro due settimane su questi punti, Solidarnosc procederà a uno sciopero generale di avvertimento. Nel frattempo le organizzazioni locali vengono incitate a sospendere ogni azione di protesta.

A Varsavia i lavori del congresso sono stati seguiti con speranza e inquietudine. Speranza ha provocato la rielezione alla guida di Solidarnosc di Lech Walesa; inquietudine hanno suscitato la presenza nella commissione nazionale di coordinamento di noti esponenti radicali che potrebbero condizionare le decisioni del delegati.

Oggi dovrebbe tenersi in una sala dell'università di Danzica la prima riunione della nuova commissione nazionale di coordinamento. Il massimo organo di Solidarnosc è stato completato ieri nel corso della sesta votazione. In base al regolamento infatti possono essere eletti, anche in sede di ballottaggio, soltanto i candidati che superano il 50% dei voti. Ultimo ad essere designato è stato Bogdan Lis di Danzica, stretto collaboratore di Lech Walesa, che si occupa dei rapporti internazionali del sindacato. I due esperti di Varsavia, Ryszard Bugaj e Bronislaw Geremek, non hanno superato la prova del voto segreto. È stato invece scelto Seweryn Jaworski del quale i lettori ricorderanno

zazione Walesa e l'adozione da parte dei delegati di risoluzioni che in pratica si occupano di tutti i problemi del paese, dalla politica internazionale all'educazione scolastica, anche quando dovrebbe essere molto lontani dagli interessi dei sindacati. La politica del governo, comunque, ha ribadito martedì il vice primo ministro Rakowski, resta quella dell'accordo, anche se non sempre in modo lineare. Presenzia la parola a Sieradzki del centro della Polonia, Rakowski ha tra l'altro dichiarato: «Io sono accusato di essere l'affossatore della linea del dialogo. Tuttavia continuo a credere che è possibile creare in Polonia una intesa della quale tutte le forze sociali, compresa Solidarnosc, faranno parte. Probabilmente ciò non si realizzerà troppo in fretta, forse in alcuni anni. Ma vi sono le possibilità per farlo».

Una valutazione globale dei risultati del congresso di Solidarnosc verrà compiuta dal Comitato centrale del POUP la cui annunciata seduta dovrebbe svolgersi a metà della prossima settimana. Martedì si è riunito l'Ufficio politico ma non è stato diffuso alcun comunicato. Il plenum del CC è atteso anche perché alla base del partito si notano segni di fermento a causa dell'ulteriore peggioramento della situazione politica ed economica e, si afferma, per la passività della direzione dopo il 19° congresso straordinario. A quanto si è potuto apprendere, il 16 ottobre dovrebbe tenersi a Torun un incontro delle cosiddette «strutture orizzontali», cioè di rappresentanti di organizzazioni di base, di fabbrica e territoriali, provenienti da tutto il Paese.

Romolo Caccavale

PER POLITICI, DOTTORI, ARCHITETTI E RUBACUORI.

RODRIGO

presenze dinamiche nell'abbigliamento

sabato 10

Porte Aperte alla RENAULT

42 RATE SENZA CAMBIALI... QUESTO È UN VERO CREDITO!

domenica 11

Porte Aperte alla RENAULT

I PRIVATI DEL DIESEL RENAULT VE LI SPIEGO IO!

PER PILOTI, SPECIALISTI, PALEONTOLOGI E TASSISTI.

RODRIGO

presenze dinamiche nell'abbigliamento